

Una riforma coerente

Stefano Ceccanti

Il pregio principale dell'intervento di ieri del Presidente del Consiglio è consistito nello spiegare puntualmente che l'innovazione costituzionale proposta si inserisce nello sviluppo coerente della Carta, riprendendo esigenze che non poterono trovare risposta piena nel 1946-1947 non per limiti tecnici ma per i condizionamenti

dovuti alla Guerra Fredda. Non c'è quindi nessun tentativo nuovista di azzerare le culture politiche dei Costituenti, in particolare dei filoni del centrosinistra democratico allora purtroppo divisi in contenitori partitici diversi (Dossetti, Terracini, Calamandrei), ma un'idea forte di sviluppo costituzionale che punta all'aggiornamento degli strumenti proprio per voler essere coerenti nei principi. Si può davvero pensare che i principi della Costituzione si

possano perseguire coerentemente sotto la spada di Damocle di due maggioranze diverse per Camera e Senato che continuano a dare entrambe la fiducia al Governo? E si può difendere, proprio in nome di principi e valori che vogliono avere una forza normativa reale, un disegno di Stato delle autonomie che scarica sulla Corte un mole abnorme di conflitti di durata pluriennale sino a impiegare in media metà del suo tempo? **Segue a pag 14**

Così si sviluppa la Costituzione

Stefano Ceccanti



SEGUE DALLA PRIMA

Il progetto è lo sviluppo coerente della Costituzione, non la pretesa velleitaria di un anno zero: le motivazioni ben fondate sono altrettanto importanti delle soluzioni concrete che si individuano e ad entrambe occorrerà fare riferimento nella campagna referendaria, come grande occasione di educazione civica popolare, non di arido tecnicismo o di slogan politicistici. Proprio sul referendum costituzionale vi è stato un chiarimento importante contro una critica semplicistica, ma diffusa, contro un suo uso presuntamente "plebiscitario" (termine passeggiato usato spesso nei modi più vari e meno comprensibili): ovviamente si tratta di uno strumento che ha come promotori naturali gli sconfitti in Parlamento che possono, se credono, ricorrere a uno strumento di appello.

Tuttavia la Costituzione non impedisce affatto a una maggioranza che voti a favore nelle aule parlamentari di ritenere doverosa, come già avvenuto nel 2001 da parte dell'intero centrosinistra, la richiesta di una conferma da parte dei cittadini elettori, un

supporto motivato specie quando l'innovazione abbia una portata non chirurgica, non limitata a una questione specifica. Un quesito chiaro ed omogeneo giacché non si potrebbe pensare di votare separatamente i due perni del progetto, ossia la perdita del rapporto fiduciario da parte del Senato e la sua trasformazione in Camera alle autonomie, col rischio di risultati schizofrenici: un'Assemblea di consiglieri regionali e sindaci che potrebbe sfiduciare il Governo o un Senato eletto come la Camera ma privo di fiducia. Chiara anche (e niente affatto plebiscitaria) la connessione con la messa in gioco del Governo: non si tratta di chiedere agli italiani di dare un voto fideistico al Governo e al suo Presidente del Consiglio anziché sul concreto progetto di revisione. Il voto è su quella riforma di sviluppo costituzionale, ma il Governo, per responsabilità, essendo stato un grande facilitatore della sua approvazione, non potrebbe eludere un verdetto negativo, non potrebbe far finta di niente rispetto a alla bocciatura di quella che ha giustamente presentato come la riforma più importante della legislatura.

Questo sviluppo avviene oggi negando il metodo costituzionale che spinge, oggi come allora, a maggioranze più ampie di quella di Governo? Solo l'apparenza degli ultimi voti sganciata da quello che è successo prima, puntualmente ricostruito ieri, può dare questa

impressione erronea. Il testo riprende innegabilmente nella sostanza i contenuti della Commissione del Governo Letta guidata dal Ministro Quagliariello, che era a sua volta lo sviluppo tecnico dell'intesa politica che aveva sorretto l'elezione di Napolitano. Il voto finale non è condiviso, ma il testo era stato chiaramente condiviso nelle motivazioni e nelle soluzioni dall'intero centro-destra, anche dopo la rottura della maggioranza di grande coalizione.

Un testo di sviluppo costituzionale, ampiamente condiviso nella sua elaborazione: stanno qui i pregi di fondo al di là delle singole soluzioni sempre per definizione perfettibili, dà chiarire all'elettorato che è chiamato a pronunciarsi nell'ultima decisiva lettura, la settima, quella referendaria, dopo le sei del Parlamento.